

2178

ORATORIO "DON BOSCO"
SAN DONA' DI PIAVE



Sign. Domenico Venier

salesiano coadiutore



Nato a Sernaglia della Battaglia l'11 marzo 1924
morto a Castello di Godego il 26 agosto 2013
a 89 anni d'età e 58 di professione.

Carissimi Confratelli e amici della Famiglia Salesiana,

spero di farvi cosa gradita presentandovi il profilo biografico del nostro carissimo Domenico Venier, salesiano coadiutore che in questo Oratorio ha trascorso gli ultimi anni di servizio attivo arricchendo la Comunità con la sua presenza serena e l'apporto fedele del suo lavoro.

Recuperarne il ricordo è facile e doveroso: sono molte le generazioni di giovani che il sig. Domenico ha formato e gli adulti che ha incontrato con cuore umile e sincero e che ora offrono la propria testimonianza, riconoscenti del tanto bene ricevuto. Lui stesso ci ha consegnato, alla soglia della vecchiaia, un testamento spirituale attento e meticoloso che mette in luce la straordinarietà di una vita vissuta nell'eroismo della ferialità.

Virtù che don Alberto Maschio (suo direttore nell'ultimo periodo sandonatese) ha evidenziato nella premessa della citata biografia: *“Coadiutore di “vecchio stampo”, il signor Domenico è un uomo semplice, di poche parole, temprato dal lavoro e dalla fatica, capace di donarsi anche ora, che non è più in prima linea sul fronte dell'educazione, con una straordinaria capacità di esserci senza disturbare, con una serenità che dà respiro al vivere quotidiano. La sua esperienza è un tesoro cui attingere a piene mani per costruire quella gioia di vivere che alimenta il cammino di santità”.*

Allo scritto di Domenico Venier fa continuo riferimento anche l'Ispezzatore nella toccante omelia delle esequie:

“Quinto di sei fratelli Domenico Venier era figlio di Giovanni e di Baccin Teresa. Era nato a Sernaglia della Battaglia (TV) l'11 marzo 1924. Nel suo gustoso scritto “Memorie di un ottantenne” (gustoso per la buona penna con cui è stato steso e anche perché ci restituisce il gusto di una vita e di una terra che l'ha generato) ricorda con grande affetto la sua famiglia, la gente del paese con le sue tradizioni intrecciate di tanta fede e di tanta umanità.

All'età di undici anni raggiunge con mamma e fratelli il padre in Francia dove era emigrato per lavoro e va a vivere a Ville La Grand nell'Alta Savoia. Là frequentò le elementari, poi ad Amnemasse, l'Ecole Primaire Superieure Professionelle. Rientrato in Italia nel '40 conseguì la licenza della Scuola d'Avviamento. Nel 1943, prestò il servizio militare nel Reggimento Alpini successivamente a Pieve di Cadore, Agordo, Bassano. Fatto prigioniero dai Nazifascisti il 10 settembre 1943 a Torrelbelvicino (VI) vi rimase fino il 31 ottobre riuscendo ad evadere dal campo di concentramento. Nuovamente arrestato il 7 aprile 1944, fu incorporato tra gli Alpini del rinnovato Battaglione "Cadore" fino al 31 gennaio 1945. Domenico rilegge le sue vicende belliche che lo hanno più volte portato alla soglia della morte come benevolenza di Dio, premessa per l'inserimento in un disegno più grande”.

Rivisitare questi ricordi - sottolinea don Alberto - non è importante solo per lui; è un invito per ciascuno di noi, vecchio o adulto che sia, a recuperare nella tenerezza della memoria il senso del proprio passato. Ma più ancora è un modo per rivelare ai giovani che ogni esistenza,



Bra, 1944



1983, Mahjanga

soprattutto quando è intessuta di passaggi difficili, di scelte importanti, di faticose cadute, è sempre carica di frutti da raccogliere nella giusta stagione, specie se ci si lascia guidare con docilità e fiducia dalla volontà di Dio.

“La gratitudine per la vita e la fede sono sempre state una costante di Domenico tanto che l’ultima immagine che il personale della Comunità di Castello di Godego conserva è il suo grande sorriso alle 5 del mattino del 26 agosto, venti minuti prima di spirare.

La sua forte volontà di impegnarsi lo portò ad aderire, al termine della guerra, all’Azione Cattolica divenendo il presidente della Sezione Giovanile. Anche in questo ambito dimostrò spiccate qualità e dinamicità apostolica. Partecipò alla caritativa organizzata dalla San Vincenzo parrocchiale di S. Maria Assunta di Sernaglia.

All’età di 31 anni percorse un serio discernimento vocazionale: formarsi una famiglia o diventare religioso? Scoprì nella consacrazione “il tesoro nel campo” - come dichiarò - e il 3 novembre 1954 entrò all’Istituto Salesiano “Astori” di Mogliano Veneto, come aspirante alla vita salesiana. Compiuto l’anno di noviziato ad Albarè (VR), emise la professione religiosa il 16 agosto 1956.

Recita così la sua ammissione al noviziato: *“Elemento promettentissimo per seria formazione religiosa e morale. Carattere maturo, equilibrato, sereno. Buona intelligenza e versatilità. Ha una discreta istruzione (in Francia ha frequentato l’Ecole professionnelle) e possiede bene la sua arte. Pietà edificante; umile nel disimpegno di varie mansioni (Mogliano Veneto 1955)”*.

Ne dà oggi testimonianza anche il confratello, e compagno di studi, Sig. Giuseppe Arvotti che ricorda il fervore del suo servizio, supportato dalla costante volontà di rispondere prontamente a qualsiasi richiesta.

L’ammissione al rinnovo della professione dopo tre anni conferma i giudizi precedenti: *“Pietà buona. Carattere remissivo, paziente e serio. Lavoro lodevole ed abile come falegname-stipettaio. Salute buona”*. Domenico ricevette come prima obbedienza quella di svolgere la

sua attività di maestro di falegnameria (mestiere nel quale si era addestrato negli anni dell'adolescenza, sotto la guida esperta del padre, molto abile nella lavorazione del legno).

Fu nell'istituto Don Bosco di Verona dal 1956 al 1959 e nell'Istituto Coletti di Venezia dal 1959 al 1961.

Si coltivava intanto, divenendone poi esperto, nel campo dell'elettromeccanica, nel quale lavorerà con passione presso il CFP Don Bosco di San Donà fino all'83 (con un breve periodo anche a Udine). Partecipò a parecchi corsi di aggiornamento, organizzati dal CNOS a Genova, a Catania, Verona, Roma, Venezia, Bologna, passando specialmente negli ultimi convegni da corsista a maestro ed esperto. La presentazione per il conferimento a "Cavaliere al merito della Repubblica Italiana" lo ritrae come: *"educatore esemplare, maestro intelligente, ha formato alla sua scuola-officina, generazioni di giovani lavoratori, cui sa infondere con l'esempio e la parola i principi della fede e della vita civile. E' amato e rispettato da tutti per il suo carattere equilibrato e generoso e soprattutto per la sua lineare condotta morale e religiosa"*.

Fedele al sistema pedagogico del fondatore don Bosco, ne attua con saggio equilibrio le direttive ed infonde nei giovani il senso del dovere; illuminato dai principi della fede, concorre ad elevare la società operaia nella giustizia e nell'amore della convivenza sociale. Il suo metodo d'insegnamento è molto apprezzato, aggiornato ed efficace, come dimostra la buona riuscita dei suoi apprendisti, la continua ricerca del suo consiglio tecnico e il suo contributo a riviste, come *Professionalità*".

Nel 1983, alle soglie della pensione, Domenico vede avverarsi il sogno missionario a lungo coltivato ed approda in Madagascar. *"Quell'isola rossa - così diversa dalla campagna trevigiana ove è cresciuto - lo conquisterà con la bellezza della sua terra e con l'amore riconoscente dei suoi giovani"*.



Rimane in Madagascar per 21 anni contribuendo ad avviare l'opera salesiana in vari centri.

Lo ricorda così, oggi, il direttore di Fianarantsoa, don Graziano De Lazzari nel suo messaggio di cordoglio: *"...la comunità di Fianarantsoa (Madagascar) si unisce in preghiera, rendendo grazie al Signore per il dono del Signor Domenico Venier. Questa era la sua comunità di appartenenza, prima del suo rientro in Italia. Qui lo ricordano in molti: confratelli, amici, personale impiegato nell'opera..."*. Non poteva essere diversamente: con loro aveva condiviso tante difficoltà, sempre superate con fiducia ed equilibrio.

Sobrio ed essenziale, Domenico Venier era esemplare nella povertà. Povertà che aveva conosciuto nell'infanzia e che aveva riscoperto molto più mordente nell'isola africana, adottandola poi come stile di vita.

I colleghi del CFP ricordano sorridendo come fosse oculato anche nelle piccole spese, attento a riciclare anche i materiali più economici. Avendo fatto esperienza che ogni cosa è preziosa ove manca, aveva cura di recuperare ogni singolo chiodo, di raddrizzarlo e di metterlo da parte.

Nel suo regno (la falegnameria ancor oggi situata nel perimetro esterno del centro professionale di S. Donà, retaggio degli anni '60),

trovavano sistemazione vasetti pieni di chiodi, di viti, di bulloni recuperati ovunque.

Non aveva mai smesso di farsi carico delle popolazioni povere che aveva conosciuto ed imparato ad amare. Così, rientrato in Patria, aveva continuato ad essere missionario a distanza: recuperava macchinari dismessi dalle fabbriche locali, per poi accatastarli nei containers e spedirli in Africa.

Amava rendersi utile. Con tanta passione, lo ricordano in molti a San Donà, si prestava ad ogni tipo di servizio di manutenzione come sistemare il sedile della giostra usurato dal tempo, adattare i mobili del bar rinnovato, apportare modifiche all'arredo degli uffici, sempre con un'attenzione meticolosa ai particolari, mirando alla perfezione nonostante le evidenti difficoltà date dall'artrosi.

Aveva lottato fino alla fine per non cedere la falegnameria a mani più giovani e meno capaci. Gianni Davanzo, suo fedele amico e collaboratore, ci racconta con evidente commozione, che due pialle nuove fiammanti sono ancora lì, su uno scaffale del suo laboratorio, a testimoniare la sua voglia di mettere a frutto i talenti che il Signore gli aveva donato, senza soluzione di continuità.

Don Enrico Peretti, suo direttore nei primi anni 2000, di lui ricorda:

“La sua è sempre stata una presenza serena e rasserenante. Ha saputo voler bene soprattutto con la carità del lavoro instancabile fino all'ultimo. Ci sono maestri che educano con la parola eloquente ed altri che lo fanno con l'esempio fedele. Domenico era tra questi. L'uomo buono e signorile dei miei anni di bambino è rimasto fedele a se stesso. Negli ultimi tempi a San Donà, quando l'udito era venuto meno faceva coro da solo nella recita, pronto a lasciarsi correggere con il sorriso quando correva troppo o sbagliava riga: con fatica e con i suoi limiti, ma c'era sempre. Un uomo di Dio tutto dedito agli uomini. Don Bosco ne sarà orgoglioso”.

Quando si accorse di non riuscire più a far fronte alle attese degli altri perchè costretto a rinunciare ad usare seghe e strumenti che richiedevano un'attenzione che andava scemando, decise di appartarsi

nel suo mondo ovattato dalla sordità e di congedarsi in punta di piedi, per non disturbare.

La scelta di ritirarsi nella Casa di riposo di Castello di Godego gli aveva rinnovato una sofferenza che aveva già sperimentato quando aveva dovuto dire addio alla terra bellissima ed ospitale del Madagascar. Anche allora lo aveva fatto con atteggiamento umile e discreto come sottolinea oggi don Giuseppe Miele, direttore della comunità di Ivato: *“A Mahajanga abbiamo celebrato la professione perpetua di un coadiutore salesiano malgascio. Nella testimonianza che ha fatto davanti a tutta la parrocchia, ha detto che la sua vocazione di salesiano coadiutore è sorta nel vedere Domenico Venier. Mi sono detto: Domenico ha aspettato che ci fosse il suo successore per lasciarci: sempre per non disturbare o mettere in difficoltà gli altri. Oltre all’operosità la sua caratteristica fu sempre questa: essere di aiuto e non di disturbo”*.

Ai giovani malgasci aveva dedicato energie ed entusiasmo, almeno finché le condizioni precarie di salute lo avevano costretto a rientrare in Italia. Si legge nel suo racconto:

“Dopo l’ottantunesimo anniversario, fissai la data del mio prossimo rientro in Italia, per subire l’intervento di cataratta ad ambedue gli occhi ed operazione d’ernia che rimandavo da circa otto anni. Nei mesi che mi restavano, volli realizzare la costruzione di alcuni banchi da falegname (almeno una mezza dozzina), sul cui modello i miei successori fossero invitati a costruirne degli altri. Chiesi al Superiore dei Gesuiti di Fianaransoa, Padre Zocco, i tavoloni di legno duro occorrenti per la costruzione. Non trovai tutti i pezzi di palissandro che avrei voluto, ma completai il numero con tavoloni di legno più tenero e meno stagionato.

Con l’aiuto dei miei due aiutanti, procedemmo alla costruzione. La definitiva piallatura dei piani di lavoro si doveva effettuare a mano e fu mio compito. Fu una fatica improba per un ultraottantenne, ma con l’aiuto di Dio arrivai alla fine. A questo punto, bisognava proprio arrendersi!”

Il saluto che nell'occasione aveva rivolto agli amici malgasci, possiamo oggi sentirlo come rivolto a noi, riviverlo come un suo commosso arrivederci.

“Amici malgasci, ex allievi, collaboratori, dobbiamo lasciarci! Porto con me i vostri esempi di bontà, di umiltà, di generosità, di pazienza. Vi chiedo scusa per le non infrequenti manifestazioni d'irascibilità e d'orgoglio, di cui vi ho dato spettacolo e che non avranno mancato di ferirvi e scandalizzarvi. Ottant'anni di vita non mi sono bastati per imparare ad imitare la mitezza e l'umiltà di cuore del Nostro Signore Gesù. Conto sul vostro perdono e sulle vostre preghiere per accompagnarmi al Suo incontro, che sento sempre più prossimo.

Da parte mia, chiedo al Signore che vi dia la forza e la costanza per vivere la vostra vita, secondo i suoi insegnamenti, affinché possiamo ritrovarci insieme nel Suo Regno!”



1958, Erbezzo Proposta Estate Ragazzi



Carissimo Domenico,
sentiremo la mancanza della tua presenza serena e discreta, del tuo esserci senza apparire, della bontà che sapevi trasmettere con la semplicità del tuo operare. E se ci addolora il pensiero di averti restituito così poco, ci conforta la certezza che continuerai a vegliare su di noi e a vivere nei nostri cuori riconoscenti!

*Il Direttore e la Comunità
di San Donà di Piave*

Ottobre 2013

*“Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nella
eternità sono: l’umiltà e la carità”*

DON BOSCO

